Il Consiglio di Stato dichiara illegittima la duplicazione dei titoli abilitativi

Data di pubblicazione: 30/11/2017

Si segnala la sentenza 21 novembre 2017 n. 5394, della IV sezione del Consiglio di Stato che, riformando la sentenza del TAR Calabria, ha annullato l'ordinanza con cui il Comune ha ingiunto la demolizione, con conseguente ripristino dello stato dei luoghi, di due impianti pubblicitari, ritenendoli privi della necessaria autorizzazione.

Il Consiglio di Stato, conformemente ad altre recenti sentenze della medesima Sezione, ritiene non condivisibile l'orientamento del TAR, secondo il quale il Comune, nel rilasciare l'autorizzazione alla installazione degli impianti pubblicitari, deve necessariamente valutare tutti gli interessi coinvolti in tale attività, ivi compresi quelli di natura edilizia ed urbanistica. In tale ottica, il TAR ha ritenuto che l'autorizzazione, rilasciata ai sensi del d.lgs. 507/1993 e del d.lgs. 285/1992 "Nuovo codice della Strada", non abbia anche una valenza edilizia-urbanistica e non assolve, pertanto, alle esigenze di tutela sottesa al rilascio del titolo edilizio ai sensi del DPR 380/2001, disciplina che trova applicazione in tutte le ipotesi in cui si configura un mutamento del territorio. Ad avviso del TAR, infatti, si tratta di discipline differenti, aventi differenti contenuti e finalità, che concorrono nella medesima fattispecie alla tutela di interessi pubblici diversi.

Il Consiglio di Stato ritiene che il TAR non abbia tenuto conto *"della "specialità" della disciplina di settore (Codice della strada e decreto legislativo n. 507 del 1993) la quale, come riconosciuto anche dalla Corte Costituzionale prescrive regole e obblighi pianificatori specifici, volti a tutelare, anche, le esigenze " dell'assetto del territorio e delle sue caratteristiche abitative, estetiche, ambientali e di viabilità."* Conseguentemente *"prescrivere in aggiunta all'autorizzazione di settore, anche il rilascio del permesso di costruire si tradurrebbe in una duplicazione del sistema autorizzatorio e sanzionatorio che risulterebbe sproporzionata, perché non giustificata dall'esigenza, già salvaguardata in base alla disciplina speciale (cfr. art. 3 d.lgs. n. 507 del 1993), di tutelare il corretto assetto del territorio. L'inutile complicazione cui darebbe luogo la tesi della duplicazione dei titoli autorizzatori risulta, peraltro, in controtendenza rispetto all'esigenza, fortemente perseguita dal legislatore anche nei più recenti interventi legislativi (cfr., ad esempio, d.lgs. 30 giugno 2016, n. 126), di semplificare i procedimenti amministrativi, convogliando i titoli abilitativi necessari allo svolgimento di un'attività privata all'interno di un procedimento unitario [...]."*

Da ciò discende che gli interessi legati all'assetto urbanistico devono essere perseguiti dal Comune all'interno del procedimento di rilascio dell'autorizzazione prevista dall'art. 23, comma 4, Codice

della Strada), nel rispetto dei criteri e dei vincoli fissati nell'apposito regolamento comunale e nel piano generale degli impianti pubblicitari di cui all'art. 3 del d.lgs. n. 507/1993. Attraverso quest'ultimo regolamento, i Comuni sono tenuti a disciplinare le modalità di effettuazione della pubblicità e possono stabilire limitazioni e divieti per particolari forme pubblicitarie in relazione ad esigenze di pubblico interesse, con la conseguenza che quest'ultima autorizzazione dovrà essere negata nel caso in cui l'installazione risulti incompatibile con le esigenze urbanistico-edilizie.

Il Collegio, osserva, inoltre, che l'autorizzazione all'installazione degli impianti pubblicitari rilasciata dai Comuni in base alla disciplina speciale (art. 23 del Codice della Strada e art. 3 del d.lgs. n. 507/1993), abbia anche una valenza edilizia-urbanistica ed assolva, pertanto, alle esigenze di tutela sottese al rilascio del titolo edilizio, secondo la disciplina di cui al DPR. 380 del 2001.

Ulteriori elementi interpretativi a sostegno della tesi, secondo la quale l'autorizzazione all'installazione degli impianti pubblicitari ha anche una valenza edilizia-urbanistica, si desumono poi dall'art. 168 d.lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 "Codice dei beni culturali e del paesaggio". Il citato articolo dispone "*Chiunque colloca cartelli o altri mezzi pubblicitari in violazione dell'art. 153 è punito con le sanzioni previste dal decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285 e successive modificazioni*". In tal modo il legislatore ha sottratto i cartelli pubblicitari alla disciplina generale prevista per le costruzioni e le opere in genere, assoggettandoli, ove sprovvisti del nulla osta paesaggistico, alle sanzioni previste dal Codice della strada e non già alle sanzioni previste per le costruzioni abusive.

Ad avviso del Consiglio di Stato, da ciò deriva che "*non è possibile richiedere, per l'installazione di un impianto pubblicitario, il "permesso di costruire" e, di conseguenza, ove questo manchi, comminare la sanzione demolitoria prevista dal D.P.R. n. 380/2001*".

Conseguentemente, la verifica della conformità edilizio-urbanistica degli impianti pubblicitari avrebbe dovuto essere eseguita in seno al procedimento di autorizzazione previsto dal Codice della Strada per l'installazione di cartelli pubblicitari, applicando, in ipotesi di assenza di autorizzazione, i poteri repressivi e sanzionatori dello specifico settore e non anche quelli in generale previsti per la materia edilizia.